

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

R. SCHIATTARELLA

PROF. ORD. DI FILOSOFIA NEL DIRITTO NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO

a
c
n
988

LA DOTTRINA

DI

GIORDANO BRUNO



Conferenza tenuta, dietro invito del *Comitato Universitario*,
nell'Aula Magna dell'Ateneo palermitano il dì 17 febb. 1888.

a
Commemorazione del 2880 anniversario del martirio di Bruno.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

PALERMO

GIUSEPPE PEDONE LAURIEL, LIBRAIO EDITORE
1888.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordano Bruno.it>

R. SCHIATTARELLA

PROF. ORD. DI FILOSOFIA DEL DIRITTO NELLA R. UNIVERSITÀ DI PALERMO

LA DOTTRINA

DI

GIORDANO BRUNO

Conferenza tenuta, dietro invito del *Comitato Universitario*,
nell'Aula Magna dell'Ateneo palermitano il dì 17 febb. 1888,

a

Commemorazione del 288^o anniversario del martirio di Bruno.
The Warburg Institute, London, in collaborazione con i filosofi,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

PALERMO

GIUSEPPE PEDONE LAURIEL, LIBRAIO EDITORE

1888.

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

Tipografia Fratelli Vena.

<http://warburg.sas.ac.uk/inmemosyne/Brùno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



COMMEMORAZIONE

DEL

288° ANNIVERSARIO DEL MARTIRIO

DI G. BRUNO

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

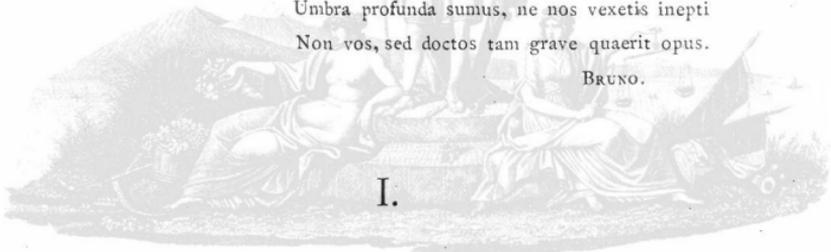
<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordano-bruno.it>



LA
DOTTRINA DI GIORDANO BRUNO

Umbra profunda sumus, ne nos vexetis inepti
Non vos, sed doctos tam grave quaerit opus.

BRUNO.



I.

The Notissimo il movimento che il secolo XV
iniziava nella storia del pensiero. Gli si dà
il nome di *Rinascimento*. E, senza dubbio,
ad una parte amplissima di quella attività
febbrile che allora invade, agita, sospinge
le menti, quel nome conviene assai bene e
sarebbe difficile cambiarlo con altro che me-
glio ritraesse quella situazione mentale. Là
si tratta appunto di rinascimento, del risve-
glio di quegli studi che formavano l'onore

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

e l'orgoglio della civiltà antica. Nel dominio della filosofia cominciava un lavoro faticoso attorno ai testi di Aristotile, di Platone, dei Neoplatonici, che Bisanzio inviava successivamente in Italia coi filosofi e coi letterati suoi. Quel lavoro, volto principalmente a combattere le vuotaggini della Scolastica, viveva come impigliato nelle autorità rigide dei testi e soffocava nel marasmo senile delle teorie teologiche. La contraddizione coi testi era una vergogna; l'urto colla teologia, uno scandalo, un finimondo. E la Scolastica che aveva già fatto causa comune cogli'imbrogli della teologia, riparava all'ombra del loro patrocinio: da protettrice d'una volta diventava, occultamente almeno, la protetta. Onde avveniva che, cacciata di qua, entrava di là; assalita di fronte, volgeva le spalle; inseguita, si travestiva per via, si mascherava, e rideva, la sfrontata: rideva di tutto, rideva di tutti, rideva di sè stessa, la sfrontata.

Qua e là apparivano talvolta alcuni raggi tremoli di una luce nuova; ma non

appena lo sguardo riusciva ad affissarli che sparivano d'improvviso nelle tenebre della sommissione alla fede. Guardate là il nostro Pomponaccio. Sente forte, come filosofo, di non poter vivere aggiogato alla autorità dei dommi teologici; rivendica la indipendenza della filosofia dalla fede; attacca nel loro centro le basi d'ogni religione, non solo dichiarandone le leggi soggette a mutamenti e a distruzione, ma proclamando la fede stessa un prodotto della immaginazione. E poi, come per dar vita al suo pensiero, nega Provvidenza, libero arbitrio, immortalità dell'anima, miracoli, tutto. Pone avanti il diritto di studiar la Natura unicamente colla Natura: coll'esperienza, coi fatti, colla ragione; e, a coronamento dell'opera, definisce ridicolo ed assurdo subordinare la conoscenza dei fenomeni ad un mondo invisibile la cui esistenza gli pareva nè più nè meno che una affermazione temeraria. Non mancava altro, come vedete, per romperla una volta per sempre colle tradizioni aristotelico-scola-

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

stiche, e inaugurare l'età del naturalismo scientifico. Ma tutte quelle sue idee, si vere, si belle, si conformi agli insegnamenti della ricerca positiva, erano precedute o seguite da dichiarazioni come questa: « Io credo come cristiano ciò che non posso credere come filosofo o come scienziato. A me basta che S. Agostino, il quale vale bene un Platone e un Aristotile, abbia creduto ad un domma qualunque perchè io chini il capo e lo abbracci ». Ipocrisia o paura? L'una o l'altra; forse tutte e due a un tempo. E come si pensava a Padova ove insegnava Pomponaccio, si pensava dappertutto, si in Italia che fuori, in quella via degli studi che era davvero Rinascimento del pensiero antico sotto la direzione eminente e la sanzione penale del cattolicesimo.

II.

Ma a lato di quel movimento un altro ve n'era per la letteratura come per la scienza, ed è impossibile, a mio modo d'intendere,

denominarlo Rinascimento senza confondere fatti con fatti e senza ingenerare malintesi. È un'era nuova : non è Rinascimento ma *Nascimento*. In questa seconda via non si cerca, come nella prima, il sapere nei libri degli antichi; non si ritiene che ad essere scienziato sia necessario farsela con Tolomeo in astronomia, con Galeno in medicina, con Aristotile o Platone in filosofia. Il punto di partenza di questo movimento nuovo è un punto nuovo: l'osservazione diretta, calma, chiara, studiosa, ripetuta, dei fenomeni naturali. Nessuna preoccupazione per ciò che prima s'era detto, per ciò che allora si diceva, per ciò che voleva la teologia, per ciò che la Inquisizione comandava, minacciava, faceva, diceva. Niente, niente di tutto ciò : gli uomini nuovi, gli uomini di questo movimento originale lavorano in silenzio a conoscere la Natura, a mirarla in faccia, a studiarne le leggi, a coglierne gl'insegnamenti, sperimentando, calcolando, pesando, disseccando, comparando. Brillano in Europa gli antesignani della scienza sperimentale, i

quali erano nostri. Di antico non volevano saperne se non ciò che l'esperienza e la osservazione, naturalmente quali potevano essere allora, imponevano.

A questo movimento — il quale doveva portar la lotta al cuore del cattolicesimo, di questo castello piantato dall'ignoranza, cementato dall'assurdo, inverniciato dalla ipocrisia, coronato dal mendacio, maledetto dalla scienza, condannato dalla civiltà — a questo movimento — di cui le basi iniziali furono gettate da quel Leonardo da Vinci che fu il genio dei geni della ricerca sperimentale — a questo movimento — il quale è stato il vero *fiat lux* dei progressi moderni, non che negli ordini della scienza, in quegli stessi delle arti, delle industrie, della moralità, della giustizia, della libertà — a questo movimento — quando non era che alle prime sue fasi, quando nessuno era in grado di prevederne il rivolgimento glorioso che sarebbe andato a produrre in breve volger di tempo, quando il coordinarne certi punti a fin di mostrarne le conseguenze fa-

tali, irresistibili, sul mondo della fede, sarebbe stato un andare a cacciarsi negli artigli di quei Ras Alula dalla mitra dorata che sedevano a dottori nell'Inquisizione — a questo movimento, appunto, si annoda per lo spirito della ricerca positiva l'opera di Giordano Bruno.

Ma questa opera, come edificio dottrinale, è un'altra cosa, una cosa a sè, una cosa nuova. In cotesto movimento si faceva la scienza: da noi, per esempio, si faceva l'ottica col Vitellio, la geometria col Tartaglia, la fisica con Paolo Toscanelli, la meccanica con Leonardo da Vinci, l'astronomia con Domenico Maria Novara, ecc. E così altrove. L'opera di Bruno, invece, appartiene al dominio della filosofia: è una nuova idea dell'Universo e della sua formazione, e questa idea nuova è sviluppata con un torrente di dimostrazioni originali, non solo grandiose, ma sì solide che la scienza posteriore ha, come vedremo, confermate e ribadite punto per punto. Non è, a dir la cosa altrimenti, nessuna di quelle scienze

particolari che andavano in quel tempo ricostruendosi alla luce dei processi d'osservazione : è opera di filosofia. Dall' altra parte però è impossibile connetterla a quel movimento filosofico a cui accennavamo dapprima : a quello cui si addice davvero il titolo di Risorgimento. Qua si filosofava delirando e si delirava filosofando: era il mondo dell'anarchia mentale ove le filosofie erano quanti i filosofi, pur invocando ciascuna per sè ora Aristotile ed or Platone, e pur presumendo tutte una consonanza intima colla fede. Con Bruno si va a riguardare un altro orizzonte, un altro mondo: la scienza vede in lui un figlio che ne vaticina le future grandezze, la filosofia chi annienta ad un colpo tutto l'edificio suo, costruendone un altro con al centro un nuovo Sole.—È il Sole del *Monismo scientifico*. Si entrava così nella negazione recisa e definitiva d'ogni teologia come d'ogni metafisica. Non già che la cultura antica sia stata superbamente spregiata dal Nolano; tutt'altro : egli la possiede come in pugno; la cita di frequente, la svolge,

la padroneggia, la illustra. Ma la subordina tutta quant'è ad un'idea nuova, ad un pensiero che è suo; non la introduce nell'edificio filosofico che piglia a costruire, se non come materiale sussidiario o come ricordo d'onore per le tradizioni delle scuole scientifiche, a quel modo che la dottrina eliocentrica, divinata da Filolao, da Pitagora, da Archimede, e ripigliata un secolo avanti Copernico dal cardinale di Cusa, entrava nel sistema copernicano. Gli stessi metafisici che sanno un po' di storia, son costretti a convenirne.

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Ed ora accenniamo rapidamente i capisaldi della dottrina bruniana.

Lo studio della Natura rivela alla mente nostra l'Infinito, perchè, ove si pensi bene, nessun limite può concepirsi mai nello spazio. Se l'intelligenza si ferma ad un dato punto, per immaginabilmente lontano che sia, si domanda subito: Al di là cosa c'è?

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

Non potrebbe esservi che il pieno o il vuoto: or, l'uno o l'altro si supponga che continui sempre senza cessare mai più, e l'idea dell'Infinito ritorna più vigorosa di prima alla nostra intelligenza. E questo Infinito è la Natura medesima: è l'*Universo*. I cieli che la speculazione antica avea definiti come se li avesse percorsi e misurati, sono affatto immaginarî. Al di là di quei cieli altri ve ne sono, innumerabili, e tutti, dal primo all'ultimo, sono delle manifestazioni parziali di quel Tutto infinito, il quale « ha il suo centro dovunque e in nessuna parte la circonferenza ». Le stelle che brillano nell'Universo, sono dei soli, dei mondi, più o meno simili al nostro, e, probabilmente, come il nostro appunto, abitati. La differenza tra i mondi e l'Universo è in ciò: che i mondi nascono, invecchiano, muoiono, per poi rifar la via della vita sotto una forma, sotto un'altra, forse sotto la medesima forma, ripercorrendo quei periodi stessi di crescimento, di vecchiaia, di morte; — l'Universo invece è lo spazio infinito, il Tutto: forma quindi non

solo il sostrato delle forme *individue* esistenti e — come si dirà — da esso generate, ma altresì la fonte di tutte le forme individue passate, future, probabili, possibili.

Ecco il punto di partenza. È noto che questa idea dell'Universo infinito, nel quale il nostro mondo — sole, pianeti, satelliti — e nel quale tutti gli altri mondi, una ai rispettivi loro corteggi, non sono che effetti mutabili e perituri da esso nascenti, fu assunta dagli astronomi moderni come il verbo novello delle loro ricerche e servì realmente come di abbrivo alle scoperte memorabili che ne seguirono. Or questa idea che forma la gloria dell'astronomia moderna, è di Bruno. Il Cristianesimo avea strappato gratuitamente alla Natura questo carattere dell'Infinito per farne la dote caratteristica di un Essere antropomorfo, la cui pretesa esistenza è la più temeraria delle asserzioni e le cui opere immaginarie ne farebbero una persona altremodo pesante, oltremodo curiosa, una specie di stovigliaio dei tempi neolitici. Bruno lo ritoglie al Cristianesimo,

questo carattere, e lo rimette a posto: lo restituisce alla Natura. Il suo primo, enorme delitto non fu altro che questo.

E da questo originarono gli altri.

IV.

La sostanza di cui è formato l'Infinito, è la *materia*, cioè la universalità degli elementi ultimi a cui si riducono definitivamente i fenomeni tutti della natura: quelli che si offrono di presente all'osservazione nostra, quelli scomparsi, come tutti gli altri che si presenteranno o potranno presentarsi lungo il corso, senza fine, dei secoli venturi. Questa materia, sostanza dell'Infinito, è necessariamente *eterna* ed *una*. Eterna, perchè l'eternità è l'Infinito nel tempo ed è conseguenza irresistibile dell'Infinito nello spazio. Una, perchè è assolutamente inconcepibile ed irrimediabilmente assurda l'esistenza di due Infiniti. Se l'Universo è infinito, tutto è in esso compreso, niente può esservi fuori, niente, niente, niente. Su

ciò non può esservi dubbio, nemmeno pei più credenti dei credenti, dai selvaggi nel cui cervello originava la credenza, fino a Leone XIII, supposto che davvero sia credente. Ond'è che la concezione di un Dio personale, immaginato infinito, deve esser tagliata fuori, come assurda, da qualunque edificio scientifico.—L'opera criminosa del Monista italiano, voi lo vedete, si faceva via via più grave: precorreva così, in un'epoca come la sua, i tempi scandalosi della nuova fisica, della nuova chimica, della fisica e della chimica dei giorni nostri, che c'insegnano l'eternità della materia, e, appoggiate ai risultati della analisi spettrale, ci proclamano la unità di questo *quasi niente* della Scolastica, come conseguenza indeclinabile dell'*unità delle forze cosmiche*, essendo materia e forza un tutto solo, due nomi di una medesima idea, di un'identica cosa: sperimentalmente la materia è la forza. Né vale il dire che il grande colpevole di Nola ripigliava in ciò, correggendole e subordinandole alla creazione del suo genio,

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

-<http://warburg.sas.ac.uk> -<http://www.giordanobruno.it>

le tradizioni di Anassagora, di Democrito, del sommo Empedocle. Questi infelici erano filosofi pagani! vivevano 5 secoli lontani dalla fondazione di quella religione che doveva simboleggiare nel « sacramento dell'eucaristia » l'antropofagia dei suoi sacerdoti, secondo l'interpretazione felicissima del Vogt. Egli, Bruno, dimenticava affatto quella società ipocrita e codarda che si rideva della Bibbia nell'atto che le si prostrava genuflessa davanti: dimenticava che quella lì, appunto, era la società in cui gli toccava di vivere! No, volle invece sfondare in una volta sola le barriere dei suoi tempi e porsi a cavaliere di altri che erano ancora di là da venire e che, sventuratamente per noi, sono in gran parte, anche oggi, lontani abbastanza.

Free digital copy for study purpose only

V.

Ma dove l'opera del Maestro toccava l'apice della crimosità era al punto in cui ricostruiva arditamente un nuovo concetto di Dio—proprio in quel punto dove una critica pezzente, inforcando gli occhiali della tradizione scolastica, volle vedere del panteismo, confondendo idee con idee, fatti con fatti che sono tra loro come l'affermazione e la negazione più recise; proprio in quel punto dove certi letterati che si dicono artisti, per troppo pensare ai loro artifici, per niente curare la gravità delle parole, definiscono il Nolano un dualista.—A questo genere di critici e di letterati che abbondavano anche ai suoi tempi, il Maestro avea già risposto fieramente così :

Umbra profunda sumus, ne nos vexetis inepti,
Non vos, sed doctos tam grave quaerit opus.

Chiariremo subito l'equivoco. Ascoltiammo prima il Maestro.

<http://warburg.sas.ac.uk/nimemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

La materia infinita, una ed eterna, è ad un tempo *energia* eterna, una ed infinita: « Causa, principio ed unità eterna da cui l'essere, la vita, il movimento dipendono e si estendono lungi, in profondità come in larghezza ». Le quali parole vogliono dire semplicemente questo: la materia non è, come si è creduto, una potenza affatto passiva, ma attività infinita, ma infinito aggregato di forze, dal cui moto diverso nascono i fenomeni tutti della natura, quelli così detti inorganici, quelli della vita e quindi gli altri del pensiero, essendo questo una forma particolare dei fenomeni biologici. Spiegheremo ciò. Intanto a non far sorgere il dubbio che io qua, quanto all'idea della identità fondamentale dei fenomeni vitali e dei fenomeni psichici, non allarghi di soverchio il pensiero di Bruno, eccovene il testo: « La materia e lo spirito sono in fondo la medesima cosa: lo spirito, forma come ogni altra dell'Infinito, ne rappresenta più visibilmente lo splendore e la potenza ». Il Goethe il quale faceva sue queste parole, osser-

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

vava giusto che in esse si riassume il pensiero basilare di una nuova psicologia ». E, voi lo sapete, questa nuova psicologia è poi arrivata, costituita, e forma un capitolo dei più brillanti della fisiologia contemporanea. Ma andiamo al fatto.

Ciò che noi chiamiamo forza o energia, Bruno chiamava *Dio*. Ma materia e *Dio* sono per lui una cosa sola, come, sì per la fisica che per la chimica odierne, materia e forza. Ernesto Haeckel chiama questo concetto di Bruno l'idea avvenire di *Dio*. In verità io m'intendo poco, anzi nient'affatto delle cose avvenire. Dico solamente che la scelta della parola *Dio* può aver avuto nella concezione del Filosofo nostro un criterio altissimo. Poichè il concetto di energia importa creazione naturale, creazione continua, creazione visibile, creazione infinita, eterna ed una, come quello di materia la quale n'è un aggregato sì per Bruno che per tutti i cultori odierni delle scienze fisiche e biologiche; è lecito supporre che la scelta di quella parola invece dell'altra di *forza* abbia avuto

a motivo avvertire il Cristianesimo che noi non abbiamo bisogno d'immaginare quel tale Essere dalle fattezze umane che avrebbe creato dal nulla (ciò che è semplicemente assurdo) per ispiegarci la formazione dell'Universo: la creazione è in Natura e ci viene da tutt'altro che dal nulla; viene dall'Uno, dall'Infinito, dall'Eterno che è la materia, e vien fuori per opera di quel Dio della Natura che è l'*Energia*. Ma, abbia o no inteso alludere a ciò il Maestro, certissima cosa è che il suo *Dio* è la *Energia* infinitamente feconda della Natura, quella che rende intelligibile, grandioso, stupendo, lo spettacolo della Creazione Naturale, come a dire dell'evoluzione dell'Universo. Il Dio di Bruno è dunque immanente alla materia; forma un Tutto solo con essa: è l'Unità Infinita che è ad un tempo *Energia* infinita. C'è tanto di dualismo là, c'è tanto di panteismo, quanto ce n'è nelle nostre scuole dove ci serviamo di due parole: *materia* e *forza* per esprimere un fatto solo, una sola e medesima idea. Dualismo e Panteismo sup-

pongono entrambi due sostanze che agiscono bensì di accordo, ma che sono naturalmente diverse. Nella dottrina del Maestro la *forma* stessa e la *materia* sono intrinsecamente la identica cosa: la forma è il fenomeno *individuo*, quello che all'osservazione nostra apparisce; la *materia* è la fonte da cui, pel movimento vario degli atomi, nascono tutte le forme, cioè i fenomeni universi della Natura.

VI.

Ma come è che da quella materia che è ad un tempo energia infinita nascono i fenomeni visibili dell' Universo?

Non contento di aver poste le basi della dottrina di una creazione in Natura e per via della stessa Natura, operante a mezzo di quel *Dio*, il Maestro di Nola volle pure delineare le fasi generali di quell' infinito processo creativo che sovraneggia le meraviglie tutte che abbiano mai colpito, che possano mai colpire la nostra intelligenza;

e ve le delinea come meglio, forse, non si è fatto sostanzialmente da coloro che nelle età posteriori sottoscrissero all'insegnamento di Lui, citandolo o, come la maggior parte ha creduto più comodo di fare, non citandolo. Vorrei qua potervi esporre largamente le sue idee; ma il tempo che incalza, mi forza ad esser breve, senza togliermi però la speranza di riuscir chiaro.

L'Uno, eterno ed infinito, infinitamente attivo, è, considerato allo *stadio* veramente primitivo della sua evoluzione, la universalità degli *atomi* e delle *monadi* — In parentesi, il Nolano introduce, per una certa chiarezza di linguaggio, una distinzione tra monadi ed atomi, significando colla prima di queste parole la fase *incoativa*, non già del pensiero o dello spirito come si è creduto, ma si degli organismi viventi la cui evoluzione è in fondo pur quella « consustanziale » degli stati psichici, al complesso dei quali noi diamo poi il nome collettivo di anima o spirito. Colla parola « atomi » significava invece la fase *incoati-*

va dei corpi detti inorganici. Era una distinzione che gli serviva come punto di ritrovo, come classificazione di pensieri, giacchè « in fondo la sostanza è dovunque *una ed identica*; e le cose differiscono di *grado*, non di *essenza* ». Leghiamocene bene a memoria, queste parole: è là il fondamento primo del Sistema.

Un'osservazione che mi pare importante, molto importante, io credo di dover fare su questo primo insegnamento del Filosofo. Ed è questa: se nella *prima* fase del suo sviluppo la materia-Dio è allo stato di atomi e di monadi, deve aver di necessità un'esistenza anteriore da cui, appunto, monadi ed atomi prendono origine. È chiaro. Or questa sua esistenza, anteriore a quegli elementi che ne formano il primo stadio di sviluppo, è proprio l'« Umbra profunda » della Dottrina. Il Maestro la chiama « *Monas monadum* »; la fisica dei giorni nostri: *Etere*. È là propriamente la « vita profonda dell' Universo »: il tabernacolo di « Dio ». E poichè allo stato di mo-

nade delle monadi la materia - Dio è *imponderabile*, Bruno nostro—precisamente come fa oggi il Wurtz, il più illustre ed autorevole rappresentante della dottrina atomica—la chiama « semplice e immateriale »: *Deus est immaterialis et simplex*. Questi attributi di quel fondo-Dio hanno dunque un significato puramente relativo: suonano distinzione dagli atomi della materia ponderabile. « In fondo la sostanza è *una e identica* » ecc.: non lo dimentichiamo mai. E lo stesso significato relativo hanno pure questi attributi di quella monade delle monadi: *superessentialis, supersubstantialis*: qua si allude egualmente alla distinzione tra ponderabile e imponderabile: si dà del *sostanziale* e dell'*essenziale* al ponderabile, del *soprassostanziale*, e del *sopressenziale* all'imponderabile: ripeto, alla monade delle monadi. È classificazione di idee, puramente e semplicemente. In realtà l'imponderabile è materiale, e la sua materialità è provata dalla attitudine sua di esser messo in movimento dagli atomi della materia ponderabile e di mettere alla

sua volta questi atomi stessi in movimento. Del resto, che questa mia nota sul pensiero di Bruno concordi affatto col suo insegnamento, lo prova assai bene questa conclusione sua testuale:—« Deus ergo est substantia *universalis* in essendo, qua **omnia** sunt, essentia *omnis essentiae fons*, qua, *quidquid est, est, unicuique esse possit*. Sicut enim natura est *unicuique* fundamentum entitatis, ita **profundius** naturae uniuscujusque fundamentum est **Deus**.»

È difficile indicare più brevemente, più esattamente, più profondamente le basi della dottrina odierna dell'evoluzione. Cambiate quella parola *Natura* in quella equivalente di *Materia*, la parola *Dio* in quella che vi risponde completamente perchè sinonima, ripeto, nel sistema di Bruno, cioè nella parola *Forza* o *Energia* che vogliasi dire; ritenete con Bruno stesso che *Materia* e *Forza* formano la sostanza universale, una e identica; ammettete con Lui che tutto ciò che è, viene dal fondo sempre in moto di quella sostanza che è tessuta di *Materia* e di *Forza*;

e voi avrete, con un linguaggio oggi più in corso nelle scuole scientifiche, l'alfa e l'omega del monismo contemporaneo. Ma ciò che v'ha di particolarmente notevole in quelle prime idee magistrali che accennano al processo della « natura naturante »—creante—è che il Nolano anticipava di oltre trecent'anni quell'insegnamento dei migliori fisici contemporanei, secondo cui la materia imponderabile non è che lo stato più rudimentale della materia comune, lo stato « primordiale » come direbbe il Secchi; dottrina che oggi passa per una « novità » di prima riga nei nostri libri di fisica.... Sbagliavo; dovevo dire: in certi libri di fisica, perchè, a giudizio di quei cervelli fossili che non vedono bene la scienza che attraverso le lenti colorate della ortodossia ufficiale, quella « novità » è troppo arrischiata per essere introdotta negli insegnamenti gravi e solenni delle nostre cattedre! « Li felici son felici perchè non hanno sollecitudine e fatica; fatica e sollecitudine non han coloro che non si muovono od altera-

no; questi son massime quei che han seco l'ozio ». Si potrebbe credere da qualcuno che il Nolano, sì distante com'era dai giorni nostri, accennasse, in queste parole, allo stato presente di certe scuole universitarie italiane. Ma non è così: Egli alludeva solamente agli Australiani delle coste!

VII.

Al primo momento dunque della sua evoluzione la Materia-Dio è allo stato di atomi e di monadi. Momento importante, perchè, mentre prima quegli atomi e quelle monadi erano « identici » « indistinti » come « delle virtualità nella vita dell'Unità infinita » son ora entrati nella via della ponderabilità, della distinzione, della individuazione. Ma, in questo momento medesimo, non sono discernibili che come « proprietà divine ». Ciò vuol dire precisamente quello che noi stessi oggi diciamo: che, cioè, la materia ponderabile, (elementi *ultimi* dei corpi) noi non la conosciamo che come un complesso di forze,

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

come manifestazioni dell'Energia (*Dio*). Basta intenderne una volta e bene il linguaggio, perché il pensiero del Maestro riesca limpidissimo.

Un nome per questo primo momento creativo. Bruno lo chiama *Minimo*.

Questo *Minimo*, questa universalità di monadi e di atomi che nasce dalla monade delle monadi come « il figlio dal seno materno », ha in sé, sia come tutto, sia come parti diverse, sia come gruppi vari di parti, il « soffio perenne della vita divina », vale a dire un movimento che lo agita di continuo. E questo moto genera « opposizioni e sviluppi » sia tra le monadi, sia tra gli atomi; onde la *materia* va « pigliando differenti aspetti nell'atto che si svolge » fino ad assumere, sempre « per via di progresso », uno stadio di equilibrio che a noi apparisce come la sua formazione « massima ». Traducete nel linguaggio corrente delle odierne scuole scientifiche questo insegnamento del Filosofo, e voi avrete queste idee: La materia è formata di atomi della medesima sostan-

za, i quali sono in movimento perenne per cui si attraggono e si respingono a vicenda; che quindi si associano a poco a poco tra loro per costituire delle molecole, le quali, pel modo onde gli atomi che le compongono, si aggregano, vanno a prendere delle proprietà differenti, e, per la loro associazione progrediente in molecole più complesse e, infine, per la loro unione integrale la quale varia pel modo e pel numero, a formare quei corpi, quelle *forme* dell'essere, quei fenomeni naturali, che si presentano immediatamente allo sguardo dell'osservatore nello studio dell'Universo.— Sarebbe bene dimostrare a questo punto come, muovendo da queste idee, oggi prevalenti nelle scuole di fisica e di chimica, si possano spiegare i fenomeni fisici e chimici più importanti. Ma il tempo manca nè a noi conviene uscire dalla linea di una sintesi rapidissima della dottrina di Nola. D'altronde quel lavoro è fatto: apra, chi abbia vaghezza di studiarlo, l'opera di Wurtz e troverà la conferma più splendida di quella dottrina. « Questo scam-

bio perenne di movimenti, di energia, tra l'etere e la materia atomica dà luogo ai più grandiosi fenomeni della fisica e della chimica » (Wurtz).

Bruno chiama *Massimo* quello stato di equilibrio cui la materia, sotto l'impulso del « soffio divino », evolutivamente—*per ascenso*, Egli direbbe — raggiunge. Dalla materia imponderabile nasce la ponderabile; da questa, come stadio *minimo*, si va alla formazione maggiore « per via di opposizioni e sviluppi » : si va al « Massimo ». Ma dal « Massimo » al « Minimo » corrono solamente « differenze di grado », nessuna di « sostanza » : questa « è una e identica » : il « Massimo » è il « Minimo » *sviluppato per ascenso*. — Ecco il pensiero di Bruno. Or quando noi diciamo che dagli atomi si va alle molecole e dalle molecole al corpo; quando insegniamo che da una cellula, ordinariamente *microscopica*, nasce per segmentazioni e differenziazioni continue, sì un cane o un cavolo che un Cardinale, sì un Bruno o un Galileo che una

quercia che impera maestosa nella foresta; quando, per conseguenza, sosteniamo che tutti gli esseri viventi che si conoscano—vegetali ed animali e dal primo all'ultimo nella serie rispettiva—sono altrettante pagine matematicamente certe, anatomicamente e fisiologicamente evidenti della dottrina dell'evoluzione; quando con Guglielmo Herschel, il Cristoforo Colombo dei Cieli, con Laplace, l'astronomo ed il matematico insigne, col P. Secchi, l'astronomo ed il fisico eminente, con quegli astronomi tutti, con tutti quei chimici contemporanei che ci svelarono le meraviglie dell'analisi spettrale, noi dimostriamo che i mondi, quanti sono, si formano per via d'integrazioni e differenziazioni dalla materia nebulosa, la quale nasce alla sua volta, per un processo meramente meccanico, dall'Etere; intendiamo dire forse altra cosa da quella che insegnava Bruno con quel suo linguaggio particolare?

VIII.

All'evoluzione ascendente che si assomma nel « Massimo » succede la discendente che la riduce al « Minimo ». All'equilibrio del « Massimo » che varia per lo sviluppo diverso degli atomi o delle monadi, cominciano a subentrare qua e là delle rotture parziali, le quali, insensibilmente continuando, conducono alla rottura totale che è la morte. Questa riconduce mano mano al loro punto di movenza che è « Dio » quegli elementi medesimi che ne venivan fuori per andare a formar gli atomi o le monadi, un complesso di monadi o di atomi e quindi questi o quegli esseri o una serie di esseri nel tempo e nello spazio. Da quel centro poi sorgeranno daccapo per quel moto intimo che n'è la « vita divina » (Energia) e andranno a formar nuovi esseri, nuove forme « nuovi spettacoli e nuove bellezze ». Come chiamare questa fase di dissoluzione? Bruno la chiama con un nome

che le calza bene : *Descenso*. E così riassume poi tutto il pensiero suo : « La nascita è il punto *centrale* che si *sviluppa*; la vita è la forma adulta; la morte è il ritorno di quella forma medesima al centro ».

Ed ora, per concludere, riassumiamo con linguaggio più accetto nelle scuole scientifiche odierne la dottrina del Maestro.

Si può ridurla ai capi seguenti :

- 1° Materia infinita, eterna ed una;
- 2° Unità sostanziale ed assoluta di questa materia e dell'Energia;
- 3° Stato primordiale (il più elementare) di questa materia medesima e di questa medesima energia sotto forma di *etere*;
- 4° Evoluzione di questa materia dal suo stato *eterico* allo stadio primitivo della materia ponderabile per via di attività intime che la muovono in tutti i sensi;
- 5° Continuazione del processo evolutivo mediante lo sviluppo graduale della materia ponderabile sotto l'identica legge dell'energia; sviluppo che prende direzioni e aspetti differenti pel movimento vario

degli atomi, pel loro modo diverso di aggregarsi, pel modo diverso di associarsi delle molecole che ne risultano e quindi per la riunione complessiva di queste. Di qui le *forme* varie, i diversi *corpi*, i diversi *fenomeni*, si dica come si vuole.

6° Dissoluzione, più o meno graduale e quindi più o meno rapida, causa le circostanze ambientali, delle forme raggiunte; dissoluzione che va a restituirne gli elementi alla materia stessa dalla cui attività intima, perenne, feconda, inesauribile sor-gevano;

7° Risorgimento, da quella medesima materia, di elementi destinati a formare altri esseri, altre forme, altri fenomeni.

Tali, in ultimo costrutto, gl'insegnamenti di Bruno. E tale altresì la dottrina odierna dell'evoluzione. Questa dottrina che forma la nota dominante della cultura scientifica dell'età nostra, chiamata secolo di Guglielmo Herschel e di Carlo Darwin, era dunque, per i lineamenti sommi che ce la ritraggono, accolta in quegli insegnamenti come in un vaticinio sublime.

<http://warburg.sas.ac.uk/immensio/bruno/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

IX.

Il sofisma di parte, messo a braccetto coll'oscurantismo di professione, volle additare in quell'Opera un'incoerenza qua, una contraddizione là. Ebbene, siavi la contraddizione, siavi l'incoerenza; cosa mai importano, cosa mai tolgono a quella creazione del genio che, come si è veduto, i progressi posteriori delle scienze cospiravano ad illustrare, ad invigorire nei singoli punti della sua struttura fondamentale? Kleper, morendo, raccomandava ai suoi discepoli di purgarne le opere dai dubbî e dalle dissonanze che ne oscuravano l'insieme; Galileo, pochi giorni avanti la sua fine, si doleva amaramente che il tempo andava a mancargli per levar via dalle sue dimostrazioni scientifiche « le incoerenze di dottrina »; Newton passava gli ultimi tre anni di sua vita a corregger le sue e moriva senza averle tutte cancellate; G. B. Vico era sul punto di bruciar la *scienza Nuova*,

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

tanto gli pareano numerose le « sconnes-
sioni d'idee », e non si decise a pubblicarla
che quando, fortunatamente, poté dire a sé
stesso che il suo pensiero andava anche in
mezzo alle ondate delle sue particolarità
divergenti ; Carlo Darwin soleva dire al
figlio maggiore che lo adorava : la prova
migliore che tu possa darmi dell'affetto tuo
dopo la mia morte, sarà di nettar l'*Ori-
gine delle specie* dalle incertezze, dagli er-
rori particolari, dalle discrepanze, che i pro-
gressi del sapere ti additeranno.—E le opere
di Kleper, di Galileo, di Newton, di Vico,
di Darwin sono restate; resteranno finché
resti il culto della ricerca scientifica, finché
viva questo lavoro titanico di demolizione
della metafisica e della Bibbia — questo
monumento curioso di contraddizioni ed
incoerenze da matti, di visioni isteriche, di
spropositi psicologici, astronomici e storici,
puerili — e, ad un tempo, di ricostru-
zione positiva della verità naturale, che è
il lavoro dei secoli moderni, che sarà —
la legge della continuità e della solidarietà

scientifica lo dice — il lavoro dei secoli venturi. E così resterà l'opera del Maestro di Nola, il Veggente glorioso della scienza.

Si disse: Bruno non finiva ateo, ma eretico. Questione curiosa se mai questione possa chiamarsi quando il Sistema intero fa della parola « Dio » un sinonimo di energia: fa di « Dio » un tutto consustanziale colla materia, una, infinita ed eterna; ne fa la « *substantia universalis qua omnia sunt, essentia omnis essentiae fons* »! Sotto i nomi diversi di *Unità*, d'*Intelligenza*, di *Anima*, di *Natura*, questo « Dio » di Bruno è sempre la medesima cosa: la materia — energia. Allo stato di monadi delle monadi, allo stato di *Superessentialis*, di *supersubstantialis*, di *immaterialis*, di *simplex*, è l'**Uno**; — come fonte delle essenze eterne delle cose è l'*Intelligenza*; — come « *principium et causa vitae universalis* » è l'*Anima*; — come energia infinitamente feconda, è il *Tutto*, la *Natura*.—Il Nolano, è vero, sembra invocare spesso questo suo « Dio », sembra anzi parlare con lui nei battiti dell'entusia-

<http://warburg.sas.ac.uk/nnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

smo; ma Egli lo invoca, gli parla, così come Michelangelo parlava al suo pennello: « Via, pennello santo, fammi felice; che io veda l'avvenire, che questo parli di me, pennello adorato »; e come, terminata l'opera inarrivabile del *Giudizio Universale*, vi cadeva genuflesso davanti e piangendo diceva: — « Vieni, ora vieni *Giudizio Universale*; sei bello, sei sublime, nella tua maestà tremenda » —; così come Canova abbracciava le sue statue, i suoi monumenti, li baciava, e diceva loro: — « Ora parlate; dite, creature mie, il nome di vostro padre; io vi benedico; benedico i sudori, le veglie, l'amore che vi consacrai; voi rammenterete me nelle età venture, e le mie ceneri vi benediranno ancora, vi benediranno sempre dalla tomba. Addio, creature mie, ancora un bacio; addio ». — È il Genio che parla colle sue opere perchè vede in esse la immortalità del nome. Bruno non parla ad un Dio, suo « creatore », ma a Dio, sua creatura.

Kleper, contemporaneo ed ammiratore del Bruno, scriveva il di 7 marzo 1608,

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordano-bruno.it>

fondandosi sopra una corrispondenza che ad un amico suo inviava da Roma un prelado, testimone del martirio: « Il frate domenicano, Giordano Bruno, è stato bruciato vivo per aver sostenuto che le religioni *positive* sono vane, e che Dio s'immedesima con l'universo, col circolo, col punto ».

— Questa testimonianza dovrebbe da sola chiuder la bocca a quei raccoglitori, sia di buona, sia di mala fede, di notizie frammentarie e sconnesse i quali vogliono vedere in certe parole del Nolano un certo mutamento nelle sue convinzioni. — « Io non voglio, nè debbo ritrattarmi »: furono queste le sue ultime parole, quelle stesse che avea già dette ogni volta che s'era tentato di far violenza alla sua coscienza. E quelle parole ne decisero il martirio.

X.

Sul rogo del 17 febbraio 1600 Egli salvava dunque, all'età di 52 anni, come un grande colpevole, come un uomo mac-

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>

<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>

chiato di crimini enormi. Era il Cristo della scienza che veniva immolato sull'altare dell'oscurantismo puntellato dalla ferocia sacerdotale, per aver detta la parola di redenzione dagli artifici tenebrosi quanto assurdi di quel soprannaturale, che viene dalle epoche della maggiore ignoranza dell'umanità: vi era immolato per avere antiveduti i progressi delle scienze più forti e più brillanti che onorino il pensiero moderno, e averli accolti a unità di sistema meraviglioso, sublime, impareggiabile. — Il Santo Uffizio ne disperdeva al vento perfino le ceneri, forse perchè quelle ceneri stesse gli avrebbero rinnovata nell'animo la paura che la intrepidezza e il disprezzo del Martire gli avevano ispirata alla lettura dell'orribile sentenza; o forse perchè si volle, così, un ultimo, supremo momento di tripudio selvaggio. Comunque, noi non abbiamo oggi che un voto a fare per potere nobilmente vendicare l'immane assassinio. Ed è di augurare all'Italia nostra che i capitani del pa-

triottismo nazionale la rendano, il più presto possibile, forte abbastanza per terra e per mare, perchè si possa invitare, col cenno dei forti, il successore di quei manigoldi a genuflettersi là, in Campo di Fiori, dinanzi al monumento di Giordano Bruno, e, a capo scoperto, domandare perdono ed oblio alla Patria, alla scienza, alla civiltà, del martirio inflitto al Maestro forte e sublime; e là, avanti a quel monumento, intonare—sulle note che gli avrà dettate l'ispirazione dei nuovi tempi, inaugurati dal Martire — il suo cantico :

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Filosofici "Giordano Bruno e la Tradizione
« **Venite, adoremus** ». » (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only



<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>



Una Lira

The Warburg Institute & the Istituto Italiano per gli Studi Filosofici,
Centro Internazionale di Studi Bruniani "Giovanni Aquilecchia" (CISB)

BIBLIOTHECA BRUNIANA ELECTRONICA

Free digital copy for study purpose only

<http://warburg.sas.ac.uk/mnemosyne/Bruno/Bruniana.html>
<http://warburg.sas.ac.uk> - <http://www.giordanobruno.it>